

INU Lazio
CONFAGRICOLTURA – COLDIRETTI – CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI

Regione Lazio, Università di Roma TRE

Roma, Facoltà di Architettura Università di Roma Tre,
via Madonna dei Monti, Sala Urbano VIII, 29 settembre, ore 15,00

AGRICOLTURA E GOVERNO DEL TERRITORIO... TRENT'ANNI DOPO

RELAZIONE INTRODUTTIVA¹

Maurizio Di Mario, *Responsabile Gruppo di Lavoro INU "Politiche agricole"*

A oltre trent'anni da quando, nel 1977, l'Istituto Nazionale di Urbanistica celebrò a Roma, con la partecipazione delle Associazioni agricole e dei contadini, il XV Congresso intitolato proprio *Agricoltura e governo del territorio*, i temi di ieri si ripropongono nei problemi di oggi, rendendo più che mai necessario riallacciare un filo interrotto di conoscenza, di discussione e di idee sui rapporti tra città e campagna, tra paesaggio e agricoltura.

La lettura degli atti di quel Congresso² ci restituisce oggi il senso di una profonda critica alle scelte di politica generale e di politica agricola sia comunitaria sia nazionale che dal dopoguerra in poi si stavano compiendo, e che, privilegiando i processi di industrializzazione e, nella esclusiva logica della produttività economica, il sostegno alle aziende ad alto rendimento e alla riduzione delle superfici coltivate, alimentavano l'esodo dalle campagne, indebolivano le forme storiche di aggregazione civica e sociale nel mondo rurale, generavano con l'assenza dell'uomo la carenza di interventi diretti alla difesa del suolo, e, in generale, accentuavano il divario tra la condizione socioculturale delle campagne rispetto a quella delle zone urbane.

Insieme ad una spietata autocritica dell'approccio tutto urbanocentrico ai temi del territorio extraurbano³, emerge però nitida da quelle pagine anche l'idea di un "nuovo modello di sviluppo", fondato su un approccio non dualistico del rapporto città e campagna, e sull'alternativa del decentramento e del policentrismo.

Rievocando implicitamente il pensiero di Olivetti e di Piccinato su «*i compiti dell'urbanistica moderna*» che aveva orientato la cultura e la prassi pianificatoria nella prima metà del secolo scorso verso la dissoluzione della distinzione tra città e campagna⁴, questo nuovo modello di sviluppo si incardinava su quattro fondamentali prospettive di senso e di azione:

- opporsi alla cristallizzazione del dualismo tra ambiti urbani e territorio extraurbano per poter interpretare e governare i fenomeni di polverizzazione residenziale e produttiva⁵;
- definire ambiti a diverso grado di trasformabilità tenendo conto delle diverse caratteristiche geografiche e storico-insediative, tutelare e implementare le attività agricole produttive nelle aree in cui queste fossero competitive sui mercati nazionali e esteri e, contemporaneamente, promuovere l'integrazione con altri settori produttivi anche part-time, e la ricomposizione del tessuto socio economico, nelle aree deboli e in crisi⁶;
- riorganizzare ruoli istituzionali, sedi e meccanismi della programmazione degli interventi, a vantaggio di proposizioni coerenti non impositive e scaturite da processi partecipativi di progettazione integrata territoriale "dal basso", rifuggendo da dannose

settorializzazioni dei problemi e dei processi e puntando costantemente ad un quadro organico e completo di riferimento di ogni possibile impiego di risorse in ogni settore; puntando inoltre ad una pubblica amministrazione non solo con ruolo di controllo, ma anche produttivo, capace cioè di conoscere e rispondere effettivamente ai bisogni reali della popolazione e del territorio⁷:

- soprattutto, riproponendo al centro di ogni politica l'uomo, puntare a valorizzarne al più alto grado possibile tutta la sua capacità di svolgere il ruolo di protagonista di più avanzate forme di organizzazione sociale e di custode di più equilibrati e lungimiranti rapporti con l'ambiente fisico⁸.

A distanza di così tanto tempo, è quasi commovente riscoprire la modernità, la lungimiranza e tutta l'attualità delle idee che scaturirono da quel Congresso dell'INU.

E per questa ragione, anche a costo di appesantire questa piccola trattazione, si è voluto riportarne in nota alcuni tra i passaggi più significativi e illuminanti.

È tuttavia altrettanto impressionante come tutte quelle idee, e tutti i relativi propositi, siano rimaste da allora ad oggi generalmente lettera morta, e quanto quest'inerzia pesi a maggior ragione oggi, impreparati e disorientati come siamo di fronte alla epocale e rapidissima mutazione degli scenari economici, sociali e geografici indotta dai fenomeni di cosiddetta "globalizzazione".

In trent'anni nessun significativo passo avanti è stato compiuto in termini di riforma della legislazione urbanistica (il cui dibattito per quella nazionale è tuttora impantanato in mere e per molti versi anacronistiche disquisizioni di marca prevalentemente urbanocentrica), in termini di interpretazione e governo integrato dei processi di trasformazione, in termini di coesione delle politiche pubbliche di intervento settoriale, soprattutto, come ha denunciato Paolo Avarello dall'editoriale di *Urbanistica*⁹, in termini di riproposizione della centralità dell'uomo, dei suoi reali bisogni, del suo benessere, della sua salute, nella teoria come nella prassi della disciplina urbanistica né, tantomeno, nell'azione ordinaria della pubblica amministrazione.

Nel frattempo, tutti i problemi di ieri sono rimasti, moltiplicati, quelli di oggi, mentre altri ancora, dall'immigrazione, alla sicurezza, all'incremento demografico, alla crisi energetica, ai nuovi fabbisogni alimentari, rendono ancora più complessa la situazione che abbiamo di fronte, e più ardua l'identificazione e soprattutto la concretizzazione delle più adeguate risposte di governo.

L'ormai costante instabilità dei mercati agricoli, condizionati da fattori politici ed economici di scala planetaria connessi ai fabbisogni alimentari ed energetici, sta mettendo infatti a dura prova, oggi più che mai, la residua resistenza dei sistemi agricoli e rurali, mentre, di pari passo con le mutazioni strutturali delle politiche agricole comunitarie, si manifestano ancora più pesantemente gravi problemi nelle filiere produttive, dismissioni di attività agrarie, abbandono e degrado dell'habitat rurale.

Contemporaneamente, si assiste allo sgretolamento del tradizionale confine tra città e campagna, laddove, specialmente negli ambiti periurbani e della frontiera metropolitana, i crescenti fenomeni di insediamento diffuso stanno alimentando competizioni nell'uso dei suoli e producendo impressionanti ripercussioni sull'ambiente e sul paesaggio.

Si tratta di processi concomitanti e tra loro correlati, questi sinteticamente accennati dell'instabilità dei mercati agricoli e dello sgretolamento del confine città campagna, che riguardano l'intero contesto nazionale ed europeo, con una presumibile durezza e accentuazione proporzionale alla dimensione dei fattori di scala mondiale che direttamente

e indirettamente li influenzano, in particolare quelli collegati all'incremento demografico e alla tendenziale concentrazione della popolazione nelle aree urbanizzate.

Recenti stime delle Nazioni Unite indicano infatti un incremento di oltre due miliardi di persone nei prossimi 20 anni, e che entro il 2025 la popolazione umana nel mondo supererà la soglia degli otto miliardi; già oggi metà della popolazione mondiale è concentrata in aree urbane (con un aumento di 15 volte dall'inizio del XX secolo, quando era di circa 220 milioni rispetto agli attuali 3,3 miliardi), mentre è attendibile ritenere che diventerà i due terzi entro il 2030, buona parte della quale fatta di poveri ed emarginati.

Se è vero che tali dinamiche riguarderanno maggiormente aree del mondo meno sviluppate, Asia e Africa in particolare, è tuttavia di ovvia evidenza che i loro effetti si ripercuoteranno, con intensità e varietà di forma ancora imprevedibili, anche nelle zone più evolute, come del resto le proiezioni OCSE riguardanti il continente europeo sembrerebbero confermare: [...] *in tutti i paesi industrializzati maturi lo spazio rurale è destinato ad essere coinvolto sempre di più nei sistemi di relazioni economiche e sociali che interessano i sistemi urbani e ad essere sempre meno legato all'attività agricola, aumentando progressivamente i propri caratteri multifunzionali. Nei prossimi anni, secondo lo "Schema di sviluppo dello spazio europeo", dal 30 all'80% delle aree agricole potrebbe essere abbandonato.*¹⁰

I dati riportati nel *Rapporto dal Territorio 2007*¹¹, relativi alla drastica diminuzione delle superfici agricole utilizzate registrata negli ultimi decenni, dimostrano la portata di questo già avanzato processo, mentre una vasta letteratura di studi di marca sociologica evidenzia quanto questo processo sia collegato, tanto nelle aree urbane, del centro come delle periferie, quanto in quelle periurbane e rurali abbandonate, agli emergenti e crescenti problemi delle nuove povertà, dell'emarginazione e esclusione sociale, della disoccupazione, dei senza tetto e in genere della residenzialità, della sicurezza¹²: in una Italia inesorabilmente sempre meno rurale nel senso classico, in cui, come ci fa riflettere Cacciari, «la città è ovunque, dunque non vi è più città», i problemi del sistema agricolo produttivo si intrecciano dunque con i temi delle nuove forme di urbanità, della salvaguardia ambientale e del paesaggio, delle nuove frontiere delle reti di protezione sociale e del welfare.

Rispetto alla dimensione e all'incalzare di questi problemi occorre al più presto riprendere il cammino, agire per una urgente e profonda reimpostazione degli orizzonti concettuali, legislativi, organizzativi e operativi degli strumenti per il governo del territorio e dei processi in atto.

Facendo leva su quell'attualissimo «nuovo modello di sviluppo» disegnato oltre trent'anni fa in occasione del Congresso dell'INU, appare più che mai urgente avviare politiche che tendano, in un più vasto ed integrato quadro di sviluppo e distribuzione di risorse, a salvaguardare e rinsaldare i livelli di «pressione sociale» nella dimensione agricola e rurale in crisi, affinché non capitoli di fronte a quella dirompente urbano-industriale, instaurando invece con essa nuove reciproche interdipendenze sia fisiche che socio-economiche necessarie per rideclinare alla radice i rapporti tra città e campagna, tra metropoli e spazi aperti.

Cardini fondamentali sui quali sarà necessario impostare questo nuovo disegno sono senza dubbio la garanzia del presidio umano nella dimensione rurale in crisi, il sostegno e l'implementazione soprattutto infrastrutturale delle capacità competitive dei cicli agricoli produttivi, la moltiplicazione multifunzionale delle pratiche agrarie includendo e valorizzando, peraltro in linea con i nuovi orizzonti delle politiche agricole comunitarie, nuove forme produttive e di servizio; tra queste ultime, oltre quelle connesse all'agriturismo

e al turismo rurale, assumono sempre maggiore importanza quelle facenti capo alla cosiddetta agricoltura sociale, un fenomeno che si sta rapidamente diffondendo su scala europea e che riguarda l'impiego parallelo dei cicli agricoli produttivi anche per nuove pratiche connesse alla offerta di servizi di natura sanitaria e socio-assistenziale¹³.

Il variegato set di attività dell'agricoltura sociale, riconducibili alle principali aree funzionali delle terapie riabilitative (attività terapeutiche basate sull'orticoltura e con animali; case famiglia; comunità terapeutiche; ecc.), dell'inclusione lavorativa (inclusione nel mercato del lavoro di persone con disabilità e disagio psichico; lavoro e formazione per carcerati; cooperative sociali per la fruizione di terre confiscate alla criminalità organizzata; ecc.), dell'educazione e cultura (inclusione scolastica di giovani con difficoltà; formazione professionale sui cicli dell'agricoltura e di sussistenza rurale e ambientale; attività culturali per la conservazione e il recupero di tradizioni, costumi, e valori della ruralità; ecc.), si sta infatti dimostrando particolarmente incisivo tanto sui modelli convenzionali di organizzazione del welfare quanto sullo stesso concetto di urbanità, proponendosi perciò come uno dei paradigmi dei nuovi strumenti di governo utili per metabolizzare gli squilibri determinati nella frontiera urbano-rurale dalla cosiddetta metropolizzazione.

Trent'anni dopo, dunque, ricominciare a discutere tutti insieme e a tutto campo sui temi dell'agricoltura e del governo del territorio è la prospettiva e il senso di questa iniziativa promossa dall'Inu Lazio, con la sempre più matura consapevolezza che, lungi più che mai dall'attenzione a questioni settoriali o peggio marginali, proprio dal modo in cui si affronteranno nel prossimo futuro i grandi ed epocali problemi addensati nel territorio extraurbano dipenderà il più generale destino della nostra società e della nostra comunità, nella loro interezza.

Lo sfondo geografico che intanto proponiamo per questo rinnovato intento è la regione Lazio.

Con l'occasione offerta dal nuovo *Piano Territoriale Paesaggistico Regionale* di cui è ancora in corso il laborioso iter di approvazione, grazie al lavoro di analisi del contesto laziale qui presentato e che, curato da Anna Laura Palazzo, è stato pubblicato nel numero 103 di "Urbanistica Dossier" intitolato *Paesaggio, ambiente, territorio aperto tra pianificazione e governance. Casi nel Lazio*, guardando alle esperienze di *progettazione integrata territoriale* che "dal basso" iniziano a svilupparsi (in particolare ed esemplificativamente quella attualmente promossa dal Comune di Cisterna di Latina), ciò che ci proponiamo è una valutazione critica di quello che sta avvenendo, evidenziando sì senza reticenze i ritardi e le contraddizioni annidate negli strumenti legislativi e di pianificazione-programmazione disponibili, come pure nel loro reciproco rapporto, ma anche illuminando, per valorizzarli, gli innovativi approcci e le buone prassi che comunque già si stanno sperimentando¹⁴.

I protagonisti di questo nuovo dibattito vogliamo siano innanzitutto coloro i quali, significativamente rappresentati dalle Associazioni sindacali e di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione Italiana Agricoltori), si trovano più esposti alla epocale crisi che stiamo vivendo; e sui quali tuttavia, sulla loro capacità di reagire ed evolversi, non senza l'impegno massimo delle istituzioni come del mondo della cultura, della scienza e della tecnica anch'essi protagonisti, è riposta tutta la speranza per un futuro diverso da quello che altrimenti si prospetta, la speranza di un *new deal*, per l'economia, per l'ambiente, per il paesaggio, per la dignità dell'uomo e del lavoro.

Ravvivando il solco metodologico già tracciato nel Congresso del 1977 per dar vita a nuove occasioni d'incontro e di confronto tra i più disparati attori politici e sociali delle

trasformazioni e del governo del territorio, di cui il Gruppo di lavoro recentemente istituito dall'INU sul tema delle politiche agricole si candida ad essere una delle sedi, riabituarsi allo scambio di idee, scevri da interessi di corporazione e del professionismo, è lo scopo fondamentale di questa iniziativa.

L'obiettivo, speriamo vicino, è la costruzione di un palinsesto nuovo della ricerca e dell'azione sui problemi dell'agricoltura, insieme a quelli del territorio urbano e rurale finalmente interpretato nel suo complesso.

Note:

1. Questa relazione introduttiva sintetizza il senso e la mole dello studio e del dibattito che da tanti anni si sta sviluppando nell'Inu Lazio, in particolare nei Gruppi di Lavoro "Politiche agricole e pianificazione urbanistica", "Metropoli e spazi aperti", "Area vasta e decentramento provinciale", "Paesaggio, Ambiente, Territorio".
2. AA.VV., *Agricoltura e governo del territorio*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Marsilio Editori, Padova 1978.
3. [...] *L'attuale normativa, recepita anche da decreto ministeriale del 2 aprile 1968, è basata sostanzialmente su un indice di intensità edificatoria espressa in frazioni di mc. costruibili per mq. di superficie asservita. La trasposizione meccanica di questo tipo di norma, caratteristica delle aree urbane, è un esempio lampante di grossolanità e pigrizia mentale che ci dobbiamo addebitare. Gli indici di fabbricabilità infatti sono originati esclusivamente sul piano tecnico, da criteri di rapporto fisico tra superfici e volumi edificati, e tra volumi contigui tra loro, criteri che sono del tutto irrilevanti a livello delle aree agricole dove invece prevale il criterio del rapporto funzionale ed eventualmente di quello economico. Il criterio di edificabilità delle zone agricole deve essere radicalmente modificato, prima di tutto prescrivendo tassativamente la condizione del piano di sviluppo aziendale, con valore di piano di dettaglio preventivo, nell'ambito di un piano agricolo di zona e del convenzionamento della destinazione d'uso, e collegando in tal modo l'edificazione necessaria per la coltivazione del fondo agli investimenti relativi. In questo quadro le limitazioni volumetriche perdono ogni significato anche di salvaguardia (che del resto non hanno mai efficacemente avuto) e le esigenze degli agricoltori vengono viceversa garantite senza ostacoli [...].* Tratto da: Alessandro Tutino, *I problemi del territorio non urbanizzato e i compiti dell'INU*, in AA.VV., *Agricoltura e governo del territorio*, cit., pp. 279-289.
4. [...] *se noi esaminiamo la geografia della crescita e delle trasformazioni territoriali dal dopoguerra ad oggi, rivediamo come esse si siano incentrate e consolidate accanto alle principali e più forti strutture insediative, alle direttrici delle reti stradali e ferroviarie, occupando quindi le aree pianeggianti dei fondi delle valli e delle coste. Si sono così consumate e distrutte aree agricole tra le più produttive, e in generale sono stati introdotti elementi di squilibrio fra attività insediativa e risorse naturali disponibili perché il territorio è stato utilizzato non secondo valutazioni di produttività obiettiva, ma come supporto fisico per la crescita edilizia urbana. Non si sono avute nemmeno la capacità e la fantasia di creare quelle alternative di decentramento che nei paesi nord-occidentali, a cominciare dalle new town inglesi, in qualche modo sono state pianificate dalla mano pubblica [...].* (tratto da: Edoardo Detti *Gli strumenti per il controllo dell'uso del territorio*, in AA.VV., *Agricoltura e governo del territorio*, cit., pp. 11-25).
5. [...] *Solo opponendosi alla cristallizzazione che è stata operata ai danni del rapporto dialettico tra la città e la campagna è possibile inquadrare i fenomeni di polverizzazione residenziale e produttiva che stanno avvenendo nel territorio extraurbano all'interno di un modello esplicativo coerente con il livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive [...].* Tratto da: Michele Talia, *Assetto del territorio e rapporti sociali di produzione*, in AA.VV., *Agricoltura e governo del territorio*, cit., pp. 107-113.
6. [...] *La centralità che i conflitti sociali rivendicano in questo particolare frangente della lotta di classe può essere convalidata solo se si riesce a dimostrare la presenza, nel tessuto economico del paese, di una parallela tendenza alla socializzazione dei processi produttivi, ovviamente nelle forme consentite dal modo della produzione dominante, e cioè dal part-time e dal lavoro a domicilio [...].* (tratto da: Michele Talia, *Assetto del territorio e rapporti sociali di produzione*, cit.); e ancora, [...] *Le alternative che si pongono per le aree deboli del territorio esterno sono legate alle risorse produttive del suolo, alle possibili integrazioni del settore secondario come abbiamo detto, al recupero e alla riabilitazione del patrimonio esistente, all'agriturismo a alla dotazione dei servizi [...].* (tratto da: Edoardo Detti, *Gli strumenti per il controllo dell'uso del territorio*, cit.).
7. [...] *Contro la programmazione a cascata, dobbiamo batterci per la definizione rigorosa del campo di pertinenza di ogni livello programmatico, e per l'autonoma gestione del campo di pertinenza da parte degli organi decentrati di governo del territorio, con la individuazione delle sedi e dei meccanismi di confronto delle proposizioni ai vari livelli per ricostruire a posteriori, e non a priori e in forma impositiva,*

*l'indispensabile grado di coerenza tra le competenze dei vari livelli. [...] Oltre a questo, la programmazione pone anche l'esigenza di evitare il perpetuarsi della settorializzazione: noi abbiamo più volte e in molte sedi ripetuto, in questi ultimi tempi, che piani e programmi devono trovare una puntuale, sistematica e tempestiva traduzione in piani settoriali di intervento strettamente legati alle risorse finanziarie e perciò concreti e comprensibili nella logica delle priorità e della consequenzialità degli interventi. Ma non bisogna equivocare, nel senso che questa concretezza dell'attuazione per settori di intervento deve proprio corrispondere, in sede di programmazione, una integrazione e una complementarità di proposte che consenta di formare un quadro organico e completo di ogni possibile impiego delle risorse in ogni settore [...] (tratto da: Alessandro Tutino, *I problemi del territorio non urbanizzato e i compiti dell'INU*, cit.); e ancora, [...] Risorse, produzione, ambiente, beni culturali, ecologia, occupazione, casa, servizi e così via divengono parametri reali e concreti, e non quelli chiusi delle specializzazioni dei corpi separati o del professionismo. Da un'amministrazione di controllo a un'amministrazione produttiva: questo è il vero salto per una riforma delle pubbliche istituzioni per conoscere e rispondere ai bisogni sociali, per realizzare con i fatti il controllo dal basso delle decisioni, per contestare duramente la prepotenza degli interessi che sfruttano categorie sociali di base e le risorse collettive del territorio [...] (tratto da: Edoardo Detti, *Gli strumenti per il controllo dell'uso del territorio*, cit.).*

8. *[...] Il carattere globale della crisi che stiamo attraversando propone come attuale il problema dell'agricoltura non perché nel disastro l'unica salvezza possibile consista in un impossibile ritorno alle origini, ma perché solo in questo clima, purtroppo, acquistiamo la capacità di riflettere sugli errori compiuti e di considerare con la necessaria attenzione il problema di un corretto uso di «tutte» le risorse, dove il «corretto» non è più interpretabile in chiave esclusiva di produttività economica, e le «risorse» non sono più solo quelle monetizzabili. La prima risorsa della quale si è fatto un cattivo uso è la più preziosa: è l'uomo, con la sua capacità razionale di istituire un rapporto con l'ambiente fisico equilibrato e lungimirante, in quanto basato sulla conservazione e riproduzione delle potenzialità dell'uno e dell'altro, dell'uomo e dell'ambiente. Questo tipo di uomo è in fase di estinzione, ucciso dai rapporti capitalistici di produzione, dalla logica spietata della concorrenzialità e dello sfruttamento. Ucciso anche dall'emarginazione, perché la storia è storia delle forme più avanzate di organizzazione sociale, che si realizzano nella città come sede della produzione manifatturiera e dello scambio mercantile. Il superamento di questa contraddizione non si ottiene, ovviamente, con nostalgici richiami a un passato che sicuramente era ancora più spietato del presente, ma probabilmente solo riuscendo ad avanzare più rapidamente, cioè a costruire un rapporto dialettico tra il protagonista di più avanzate forme di organizzazione sociale e il custode di più equilibrati e lungimiranti rapporti con l'ambiente fisico: in altre parole, facendo in modo che la storia sia anche storia di emancipazione da quei rapporti di produzione e di scambio che oggi impediscono un corretto uso di tutte le risorse, un equilibrato rapporto con l'ambiente fisico [...], (tratto da: Alessandro Tutino, *I problemi del territorio non urbanizzato e i compiti dell'INU*, cit.).*
9. Cfr. Paolo Avarello, *Pianificare il rischio*, in "Urbanistica", n. 134 (settembre-dicembre 2007, pp. 4-6).
10. La citazione dei dati OCSE è stata ripresa da: E. Ronchi (a cura di), *Il territorio italiano e il suo governo. Indirizzi per la sostenibilità*, Edizioni Ambiente, Milano 2005.
11. Cfr. INU (a cura di Pierluigi Properzi), *Rapporto dal Territorio 2007*, Inu Edizioni, Roma 2008.
12. Per una significativa presentazione critica degli studi sulle mutazioni del tessuto sociale negli ambiti urbani e di frontiera metropolitana in Italia, con particolare riferimento al caso Roma, si rimanda a: Franco Martinelli, *Periferie sociali ... estese, diffuse*, in "La rivista di servizio sociale", Rivista edita a cura dell'Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali onlus, Anno XLVIII -N. 1/2008.
13. Per una sistematica analisi del fenomeno dell'agricoltura sociale e delle politiche pubbliche che lo sostengono in ambito comunitario, si rimanda a: Roberto Finuola e Alfonso Pascale, *L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche*, per conto dell'INEA-Agriconsulting, Macerata 2008.
14. Oltre quanto trattato e pubblicato nel numero 103 di Urbanistica Dossier a cura di Anna Laura Palazzo, per l'utilità al dibattito che si intende sviluppare, si riporta di seguito uno stralcio delle osservazioni al Piano Regolatore di Roma formalmente depositate dall'Inu Lazio nel 2003: [...] *Già da tempo la cultura urbanistica, l'INU, stanno osservando con crescente attenzione i fenomeni socio-economici e urbanistico-ambientali in atto nei territori periurbani ed extraurbani, interrogandosi sui possibili effetti che ne potranno derivare in termini di assetti spaziali, usi ed equilibri ecologici. Si tratta di quei processi, geneticamente differenti ma reciprocamente condizionati, sinteticamente riconducibili alle trasformazioni qualitative e quantitative dell'uso agricolo dei suoli e alla formazione dell'insediamento disperso, che potrebbero dar luogo, nel breve volgere di qualche lustro, alla crisi degli attuali già minati equilibri ecologici e sociali (dalla interruzione delle continuità biologiche alla dissipazione delle forme del paesaggio agrario storico; dalla urbanizzazione disordinata e ingovernata allo scardinamento dei rapporti demografici città/campagna in relazione anche ai crescenti flussi migratori delle popolazioni del "terzo mondo"). E' forse presto, in relazione ad un dibattito ancora non sufficientemente consapevole e maturo, aspettarsi dal piano di Roma, come dalle altre più recenti esperienze di pianificazione, risposte e contromisure rispetto a queste problematiche. Tuttavia, in attesa che sia il futuro a dirci se i propositi di*

oggi (del piano come della legislazione urbanistica nazionale e regionale vigente) possano considerarsi duraturi o semplici misure transitorie, sarebbe bello se proprio a Roma, proprio con il suo nuovo Prg, nel vorticare del dibattito su condono edilizio e immigrazione, a questi temi, a questi problemi fosse dedicato un sia pur simbolico spazio. A partire dall'attenzione per quelle popolazioni che, tanto sconosciute quanto derelitte, vivono lungo le sponde dei corsi d'acqua, tra i relitti post industriali, nei nuovi ghetti della metropoli e del mondo contemporaneo.

Sempre per l'utilità al dibattito, si riporta anche uno stralcio delle osservazioni allo Schema di Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) della Provincia di Roma trasmesse dall'Inu Lazio nel 2008: [...] *La presa in conto degli attuali e tendenziali processi di distribuzione demografica e il conseguente obiettivo di rafforzamento dei comuni ponte con le altre province (Civitavecchia, Colferro, Anzio-Nettuno), dei sistemi di centri satellitari, dei sistemi lungo le direttrici Tiburtina, Tuscolana, Fiumicino, dei parchi intercomunali di funzioni strategiche metropolitane, esprimono con chiarezza, insieme alle proposte di riarticolazione dei sistemi di mobilità sia viari sia su ferro, l'intenzione di ricostituire il sistema policentrico da tempo in crisi per l'incontrollata espansione di Roma quale principale orizzonte di programmazione finalizzato al riequilibrio dell'intera dimensione metropolitana romana. I nastri verdi, le corone delle aree verdi protette, i parchi agricoli intesi come tessuto connettivo di questo nuovo sistema policentrico, che nelle loro varie declinazioni agiscono dando più senso alle previsioni del nuovo PRG di Roma per lo spazio extraurbano e le reti ecologiche, e, ancora più esplicitamente, l'intenzione del doppio policentrismo, costituito dai Municipi romani e dai Comuni circostanti, descrivono poi in modo convincente il grado di possibile e positiva influenza del PTPG sul nuovo PRG di Roma approvato, facendo emergere i nuovi contorni della Provincia Capitale. Anche sul tema dell'insediamento diffuso lo Schema del PTPG offre innovative risposte, sfuggendo da inutili derive vincolistiche e raccogliendo in pieno la emergente frontiera della multifunzionalizzazione delle attività agricole (dall'agriturismo all'agricoltura sociale), come vettore per salvaguardare e implementare sostenibili livelli di pressione sociale e umana nell'ambito rurale a garanzia del mantenimento e del corretto funzionamento del tessuto connettivo "verde" immaginato per il sistema policentrico metropolitano. Esempio in tal senso l'identificazione, in armonia con la zonizzazione discendente dal Piano di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007-2013, delle zone agricole urbane e periurbane. Proprio su quest'ultimo aspetto, tuttavia, gli innovativi obiettivi strategici che informano lo Schema del PTPG rischiano di vedere ridotto il loro potenziale a fronte di una legislazione urbanistica regionale tuttora ancorata a interpretazioni meramente produttivistiche degli usi agricoli.*